

# Il “sole nero” di Artaud squarcia il velo del mondo

LETTERATURA

Escono due raccolte dell'esponente francese delle avanguardie e teorico del “teatro della crudeltà”. Testi di ribellione dell'io alla logica, che vanno al di là della sua follia

ALESSANDRO ZACCURI

Nel Novecento - secolo breve e furibondo - molti hanno cercato senza trovare. Antonin Artaud, al contrario, è stato condannato a trovare, trovare sempre, e sempre qualcosa di decisivo. Il bastone di san Patrizio, per esempio, riconosciuto per intuito superiore in un attrezzo comprato da un robivecchi e poi eletto ad amuleto di una leggenda irrevocabile e fatale, come fatale e irrevocabile è tutto quello che riguarda Artaud. In poco più di cinquant'anni (nato a Marsiglia nel 1896, morì nel 1948 a Ivry-sur-Seine, alle porte di Parigi) fu poeta e attore, compagno di strada delle avanguardie e loro avversario, teorico di un metafisico “teatro della crudeltà” e sciamano di un contraddittorio culto personale. La sua esistenza si pone per intero sotto il segno di una rivelazione disorientata e devastante, come un anticipo di quel “sacro selvaggio” successivamente teorizzato da Roger Bastide. Di volta in volta, Artaud si convince di essere approdato alla comprensione di un arcano altrimenti inattingibile. Può essere l'autentica natura dell'arte, che per lui è trasfigurazione di ancestrali pratiche magiche, oppure la consapevolezza psicotica di incarnare il nuovo messia. Rinchiuso in manicomio, si persuade di aver scoperto per via di illuminazione - prassi inspiegabile e, di conseguenza, indubitabile - i miserabili segreti di amici che subito si trasformano in nemici e ai quali riserva insulti al limite dell'insostenibile. Una sorte del genere tocca, tra gli altri, ad André Gide, che pu-

re non gli farà mai mancare il suo sostegno. Nei confronti di André Breton, fondatore e tiranno del surrealismo, Artaud passa dalla complicità fraterna all'ammutinamento offensivo, fino all'epilogo di un'ambigua e tacita riconciliazione, consegnata a uno scambio di sguardi tra i tavolini di un bistrot. Sì, ma perché leggere uno scrittore come Artaud? Perché interessarsi a quelli che, visti con distacco, potrebbero apparire meri deliri, non di rado abitati dai fantasmi di un immaginario dissoluto e blasfemo? Artaud ha da sempre ammiratori e detrattori, da sempre è fatto oggetto di venerazione incondizionata e di irriducibile diffidenza. La lettura delle sue pagine trasmette spesso una sensazione di angoscia, ma da questo magma di irriducibile sofferenza (*Sono nato dal mio dolore* è il titolo delle “lettere dai manicomii” curate per Medusa nel 2021 da Pasquale Di Palmo, che di Artaud è tra i massimi esperti italiani) possono scaturire scintille di sublime bellezza, come quelle che l'autore riusciva a evocare colpendo il selciato con il puntale del famoso bastone di san Patrizio. L'opera di Artaud non è un sintomo, non è un caso clinico. È un avvenimento insondabile, che si manifesta come un'eclisse nel cielo della letteratura e al cospetto di un'eclisse non si può fa-

re altro che rimanere sgomenti, ma anche meravigliati. Non ci sono parole per descrivere quel sole nero, eppure qualcuno le parole le trova, forse perché è questo il suo destino. Artaud trova sempre qualcosa. Da qui siamo par-

titì, qui occorre ritornare. Dispersa com'è tra diversi editori (Adelphi, Einaudi, Jaca Book, Mimesis, la già ricordata Medusa e altri ancora), la sua produzione si presenta vertiginosa e quasi inafferrabile, specie nella sua fase estrema, più delle altre contrassegnata dall'esperienza del dissidio psichico. Ora, per una felice coincidenza, tornano disponibili in nuove versioni due dei testi più rappresentativi del periodo surrealista di Artaud: *Il Pesa-Nervi* (1927), magnificamente tradotto e introdotto dal poeta milanese Carmelo Claudio Pistillo per La vita Felice, e *L'arte e la morte* (1929), curato da Giorgia Bongiorno e Maia Giacobbe Borelli per L'Orma. Si tratta di attestazioni tutt'altro che marginali di un'esplorazione che, inizialmente condotta nell'alveo del magistero di Breton, finisce per prendere una direzione del tutto imprevedibile. Mentre la dirigenza ufficiale del movimento sancisce il passaggio a una dimensione ideologico-politica di dichiarata matrice comunista, Artaud si avventura nell'ossessione di una scienza teurgica della quale lui stesso è scriba e sacerdote. In entrambe le raccolte (al *Pesa-Nervi* si accompagnano i *Frammenti di un diario infernale*, che ne estendono ulteriormente il cupo significato) prevale l'alternanza di visione e racconto, di disperato tentativo sistematico e inevitabile emersione dell'irrazionale. Una traccia narrativa sopravvive in alcune parti di *L'arte e la morte*, laddove Artaud ricostruisce a modo suo gli amori di Eloisa e Abelardo oppure si ispira ai dipinti di Paolo Uccello, la cui pittura gli si manifesta come «soltanto una linea e il piano alto di un segreto». Anche in questo libro, però, le frasi più acuminate sono quelle che rimandano a un qualche evento esclusivo e pressoché incommunicabile. Per Artaud, tutto ciò che è importante accade «come la lacerazione di una membrana intima, come il sollevarsi di un velo che è il mondo, ancora informe e malfermo».

Anche *Il Pesa-Nervi* si ribella alla «ostinazione dello spirito nel voler pensare per dimensioni e spazi», e si concentra invece su quanto si attesta «pri-

ma del pensiero», al riparo dalle crepe e dagli agguati della logica. Non che manchino gli squarci narrativi, come le terribili "lettere di *ménage*" con le quali Artaud rinnega il rapporto che lo legava all'attrice di origine romena Gélica Athanasiou. Il vero obiettivo di questa scrittura oracolare e convulsa resta comunque l'affermazione di un "io" che tanto più pretende di impor-

si come universale quanto più è, in effetti, abissalmente confinato nell'interiorità. Questa è, da ultimo, la condizione del «Pesa-Nervi»: «Una specie di stazione indecifrabile e completamente eretta in mezzo allo spirito». In maniera enigmatica e sconcertante, Artaud ci sta consegnando qualcosa che ci riguarda. Forse non lo stavamo cercando, ma lui lo ha trovato per noi.

**Antonin Artaud**

**L'arte e la morte**

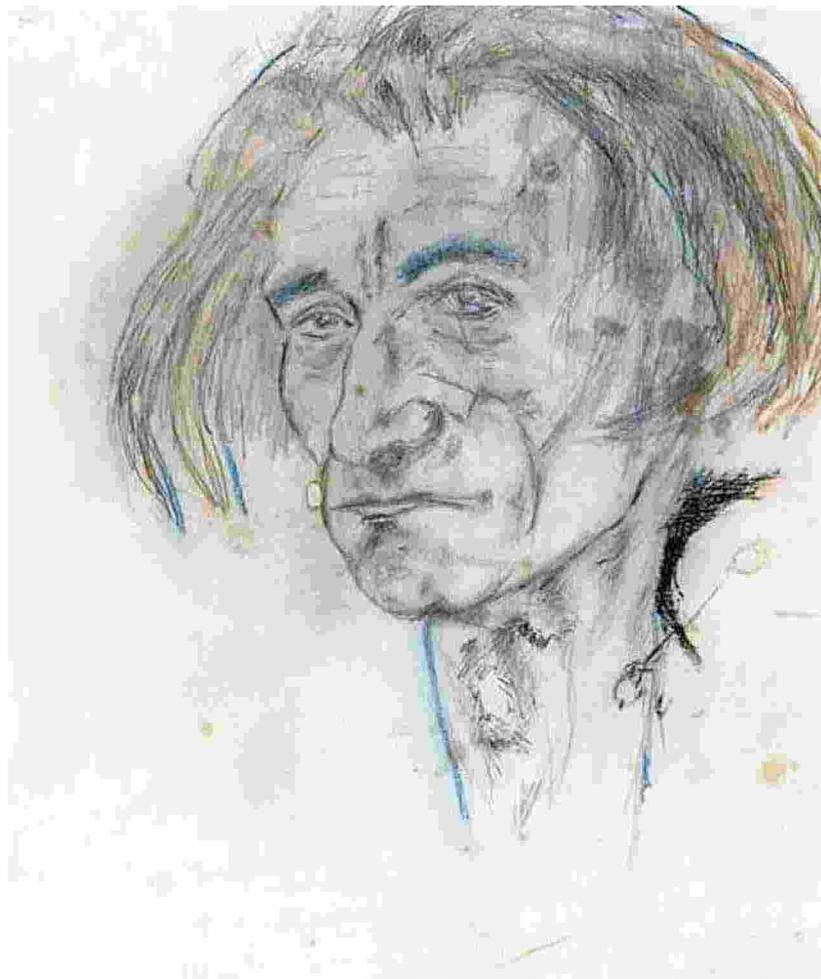
L'Orma. Pagine 84. Euro 14,00

**Il Pesa-Nervi**

**Frammenti di un diario infernale**

La Vita Felice

Pagine 206. Euro 14,00



Un autoritratto di Antonin Artaud (1947)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652